

Tony Curatola, scelto dalle correnti, rinuncia: è sott'inchiesta

# Palermo, sfuma un altro sindaco designato dai dc

Dietro l'indecoroso balletto forse il proposito dell'inviato di De Mita, Felici, di evitare le elezioni anticipate - Anche il partito socialista per lo scioglimento del consiglio

Dalla nostra redazione PALERMO — Di che pasta di riformatore, sia fatto Carlo Felici, inviato da De Mita in Sicilia, lo si è visto mercoledì sera, quando si è diffusa la notizia che l'incarico della Dc palermitana non avrebbe avuto esitazione a designare come sindaco — con tanto di nulla osta di Felici — Tony Curatola, l'attuale capogruppo dc a Palazzo delle Aquile, che il 6 dicembre si dovrà spostare nel palazzo di Giustizia per rispondere di interesse privato. Il magistrato sospetta che l'esponente limiano, da assessore alla Pubblica Istruzione, più volte candidato a elargire finanziamenti ad una società (la Iseco), nata in simbiosi proprio alla sua nomina, per indagare sulla situazione dell'edilizia scolastica a Palermo.

Dimostrando almeno più pudore dello stesso Felici, Curatola ha gentilmente declinato l'invito perché, pur protestandosi innocente, non si sembra opportuno assumere la responsabilità — responsabilità di carattere pubblico prima che sia chiusa la vicenda giudiziaria. Il fatto è che il gioco al massacro in casa dc, che finora ha già visto cadere due sindaci di indubbio spessore (Elda Pucci e Giuseppe Insalaco) e impedito l'elezione di Leoluca Orlando, uomo di punta della sinistra, ora vede col ruolo di protagonista tutti gli uomini del sottobosco: i portaborse e i capitestra, quelli che in altri tempi non sarebbero riusciti a fare neanche gli assessori. Oggi sperano invece di poter fare il gran salto.

D'altra parte Felici non riuscì ad imporre Stefano Camilleri, anche se al ventottesimo giorno l'impre di paglia delle grandi imprese che non mollano i grandi appalti fu costretto a rassegnare il mandato? In questo l'inviato di De Mita è abilissimo: riesce a prendere sapientemente in giro l'intera armata dei peones. Perché? Semplice. Il suo confronto con i tecnici e gli scienziati italiani che si fanno elezioni anticipate in dicembre. Sarebbe un terremoto per una Democrazia cristiana costretta al giudizio nel vivo

## La Corte dei Conti: troppi i nuovi debiti di Province e Comuni

ROMA — I Comuni e le Province hanno il debito facile? Un rapporto della Corte dei Conti lo sostiene, aggiungendo che gli Enti locali avrebbero contratto debiti superiori al ritmo dei tassi d'inflazione e si rivolgerebbero con maggior frequenza a istituti di credito privato piuttosto che al «circuitto» finanziario pubblico (Cassa depositi e prestiti, Istituto per il credito sportivo, Istituti di previdenza). Secondo il rapporto della Corte dei Conti, le Amministrazioni provinciali hanno perfezionato nel corso del 1983 nuovi mutui per oltre 389 miliardi di lire con un aumento medio del 22,5% rispetto al volume dei debiti pregressi. Per i Comuni, invece, l'incremento è stato del 17,3%. La Corte dei Conti fa anche una classifica delle Province e dei Comuni che si sono indebitati nel corso del 1983. Il record, tra le Amministrazioni provinciali, spetta a Palermo che ha incrementato i propri mutui del 100% per cento. Le altre Amministrazioni provinciali siciliane, in ordine di merito, sono: Catania, con il 65%; Ragusa con il 28%; tengono compagnia a quella del capoluogo nelle parti «alte» della classifica. All'opposto, le Province di Bologna, Gorizia, Macerata, Ascoli Piceno, Potenza sono quelle più resiste a indebitarsi. Tra i Comuni, il primo posto spetta a Castellammare di Stabia, che con un aumento dei debiti del 427% surclassa grandi città come Torino (più 5%) e Venezia (più 3%).

La Corte dei Conti sottolinea poi il crescente ricorso degli Enti locali agli istituti di credito privati. Per le Province, questo rappresenta il 18,2% dei nuovi mutui, per i Comuni addirittura il 60%. Il ricorso al credito privato, d'altronde, è spesso indotto e controllato proprio dai pesantissimi ritardi e delle limitazioni dei finanziamenti statali.

Ma c'è una Giunta che non ha più il «suo» sindaco. Tant'è che Rocco Lo Verde, socialista, vice-sindaco e assessore alla pubblica Istruzione, attraverso una profonda crisi di identità è scesa in campo per l'incarico di commissario per mettere ordine nel caos dell'edilizia scolastica. Ma c'è già un commissario a Palermo. Quello che ha provveduto l'autorità all'approvazione del bilancio, ad alcune nomine in enti comunali, impegnato ora nella definizione dei capitoli per l'affidamento dei servizi di manutenzione e di illuminazione stradale e fognarie, i cui appalti sono scaduti da anni. «Qualunque istituzione democratica — denuncia Elio Sanfilippo, segretario della Federazione comunista — quando si accinge a approvare il bilancio si ripresenta al giudizio degli elettori. E quello che è accaduto a Napoli. Qui siamo invece di fronte ad una arroganza della Dc che pretende di scaricare all'infinito le sue responsabilità sulla città. Un altro esempio della paralisi amministrativa. Il Comitato edilizia residenziale ha già fatto sapere che il Comune rischia di perdere 75 miliardi per la costruzione di 750 alloggi. Mentre il totodiscando sembra irrimediabile (Franco Arduo, Tony Curatola, Giuseppe Crapanzani) non più quotati, il Pci si appresta a chiedere un incontro all'assessore regionale agli enti locali, il socialdemocratico Lu Turco, per invitare a mantenere gli impegni che egli stesso aveva assunto. «Se entro otto giorni — aveva dichiarato all'indomani delle dimissioni di Camilleri — non saranno emessi, sarò costretto a commissariare Palermo». Ieri è stato necessario un altro ultimatum: «Entro dieci giorni, hanno dimostrato più tempismo i compagni socialisti che per bocca di Totò Guadagno (autorevole vicesindaco di Palermo negli anni passati) rivelano come ormai l'unico sbocco sia quello dello scioglimento immediato del Consiglio. Ma lo ha capito l'onorevole Felici?»

Saverio Lodato

Lo ha comunicato ieri ad alcuni deputati in visita

# Naria, nuovo digiuno «Così calerò a 48 Kg e mi scarcereranno»

La madre di Alberto Buonoconte, nappista suicida, inizia uno sciopero della fame per solidarietà con il presunto brigatista

Nostro servizio TORINO — Giuliano Naria, dopo la visita di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di pena italiani, ha rifiutato sull'impegno che aveva assunto l'altra sera con l'alto funzionario di riprendere a nutrirsi. Il risultato della riflessione lo ha comunicato ieri mattina l'on. Franco Calamida all'ufficio torinese dell'ANSA. «Contrariamente a quanto aveva assicurato ieri al dott. Amato, Giuliano Naria non ha assunto alcuna forma di alimentazione, ma si è mantenuto in uno stato di «liquida». Il deputato di Dp ha precisato poi che «Naria riprenderà a nutrirsi soltanto dopo essere ulteriormente calato di peso». Al parlamentare il detenuto genovese, che da alcune settimane vive nel «reparto» carcerario dell'ospedale Molinette, ha spiegato: «Stimolo i giudici del Tribunale di Trani non mi concedono il carcere domiciliare per via di qualche chilo, lo voglio mettere sulla bilancia della giustizia quanto chillo e passare dagli attuali 52 al 48. Dopo di che ricomincerò a mangiare».

Naria, accusato di appartenere alle BR e di aver appoggiato la rivolta nel sud, è stato scelto da una linea che ha una qualche logica ma potrebbe peggiorare ulteriormente le sue condizioni di salute che sono tali da aver indotto il prof. Michele Torre, psichiatra delle Molinette di Torino a chiedere per lui gli arresti domiciliari.

Dopo la decisione assunta la notte scorsa, in contrasto con quanto aveva assicurato a Nicolò Amato, Giuliano Naria è apparso al parlamento demoproletario «disfatto, con un crollo evidente rispetto ai giorni scorsi». La moglie di Naria, Rosalia Simone, ha accennato alla opportunità della visita di un dietologo dell'ospedale che pare avesse ottenuto qualche promessa da Naria di nutrirsi.

Andrea Liberatori

## Dissociati che fare? Confronto Rossanda, Violante, Rodotà

ROMA — Usciti dall'emergenza, la ferita del terrorismo va rimarginata. Ma con quali strumenti? Prosegue il dibattito nella sinistra in vista di un'importante scadenza, la discussione parlamentare della legge sul «dissociati». Il fenomeno è da «valutare positivamente e da incentivare», dice Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia della direzione del Pci. «Penititi dissociati? Non vanno contrapposti, si tratta di due fenomeni complessi, molto differenziati al loro interno». La proposta del Pci, ormai presentata da un anno, «forse datata, ma privilegia l'ottica del recupero. Il problema, di non facile soluzione legislativa (e probabilmente infatti non basterà una sola legge), è la definizione del comportamento di «dissociato». «Si tratta tuttavia — dice Stefano Rodotà, capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera — di uno dei primi atti parlamentari dopo l'estate su cui la sinistra dovrà impegnarsi: una legge sulla dissociazione può consentire di rompere il cerchio attorno alle libertà personali strette dall'emergenza».

Rossana Rossanda del «Manifesto» si preoccupa, invece, che non vengano reinstate nel nuovo provvedimento «tutte le distorsioni del pentitismo». «Ma questa lotta armata», questa, secondo Rossanda, è la sola dichiarazione da richiedere al dissociato perché possa usufruire di agevolazioni penali. I tre esponenti della sinistra hanno partecipato ad un dibattito promosso dalla redazione di «Jonas», il nuovo «mensile» della sinistra giovanile, promosso dai giovani comunisti e in distribuzione in questi giorni presso i circoli della FGCI e al Festival nazionale dell'Unità. Il confronto parlamentare avverrà con un progetto recentemente presentato da Dc e Psi. Violante è critico: non è accettabile la richiesta di «una specie di autodifesa», come prevede il progetto di socialisti e democristiani. «Per questo — commenta il dirigente comunista — credo che sia necessario legare la dissociazione alla confessione di un fatto, di una responsabilità precisa. Intanto si potrebbero liquidare le posizioni più semplici, tirando fuori di galera gli imputati di reati solo associativi, per poi affrontare i casi più complessi». La Rossanda non è d'accordo: «Vanno affrontati subito — replica — i casi dei dissociati che hanno avuto un ruolo di rilievo nell'organizzazione terroristica. La dissociazione, assai più del pentimento, ha avuto il merito di fraccassare la lotta armata».

E l'amnistia? Risponde Rodotà: «C'è una questione di principio da tutelare: l'amnistia stravolgerebbe nuovamente ogni garanzia formale di diritto. E poi c'è una questione di impraticabilità politica. Proporre l'amnistia serve solo a scatenare resistenze e reazioni a catena che finirebbero per travolgere la dissociazione stessa». Ma l'uscita dal tunnel dell'emergenza costituisce una fase complessa e delicata: «Non può voler dire — dice Violante — semplicemente mettere da parte le leggi speciali, ripristinare il sistema giuridico preesistente al terrorismo, che era tutt'altro che ottimale. Bisogna andare avanti, avviare un sistema nuovo di rapporti tra Stato e cittadino, incentrato sul rispetto delle garanzie individuali. E intanto occorrerebbe superare i sabotaggi che vengono frapposti all'attuazione della legge sulla carcerazione preventiva».

Ino Iselli

Il 15 settembre attivo nazionale del Pci su casa e territorio

ROMA — Sabato 15 settembre si riunisce a Roma l'attivo nazionale della casa e del territorio del Pci. L'assemblea, che si terrà nella sede del Comitato centrale del Pci, in via Botteghe Oscure, avrà inizio alle ore 9,30 e si concluderà in serata. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti, casa e territorio; l'intervento conclusivo sarà svolto dal compagno Reichlin, della segreteria del Pci; è previsto l'intervento del compagno Michele Ventura, della direzione e responsabile della sezione regioni e autonomie locali. L'attivo sarà pubblico; si discuterà il piano-casa che il Pci propone nell'attuale fase di grave emergenza, esaminerà gli sviluppi della vertenza tra sindaci, sindacati e governo, deciderà le iniziative politiche e di lotta sui temi della casa e del territorio e dell'ambiente.

Sui decreti, difesa di Craxi dopo l'intervento della Jotti

ROMA — Dopo due giorni di silenzio, il Presidente del consiglio ha ritenuto di intervenire sul preoccupato invito rivolto martedì mattina da Nilde Iotti nell'aula di Montecitorio per un pronunciamento chiaro della Camera sulla legittimità della reiterazione di decreti boccianti dall'assemblea. Craxi ha risposto con una nota in cui spicca ancora una volta la pretesa che le camere rivedano i propri regolamenti in funzione di una priorità legislativa del governo. Nilde Jotti non ha ritenuto opportuno replicare: si è fatto notare infatti che della questione sono stati formalmente investiti gli organi della Camera ed in particolare la commissione Affari costituzionali che dovrà riunirsi la prossima settimana per riferire all'assemblea anche su questo particolare. Che cosa dice in sostanza Craxi? Prende ad esempio (proprio il più sbagliato) quel decreto che istituisce la teoria unica che era stato ripresentato per la terza volta nell'estate e di cui ai primi di agosto la Camera aveva negato i presupposti di costituzionalità nel corso di quella stessa seduta che aveva visto la bocciatura anche della proposta della cassa per il Mezzogiorno e delle misure per l'USL. «Itr difficili come quello del decreto sulla tesoreria unica — sostiene il Presidente del consiglio — non si avrebbero neppure se le camere deliberassero in via definitiva sui decreti legge entro 60 giorni, così come previsto dalla Costituzione. Risulterebbe in tal modo preclusa la realizzazione degli stessi decreti che arrivano oggi al sessantesimo giorno senza la prevista manifestazione di volontà parlamentare. Ciò che è dunque necessario è che su questo, come su altri punti, si giunga a lavori parlamentari regolati in conformità ad una concreta interpretazione della Costituzione».

Teppisti a Marassi: il Comune chiede i danni a Samp e Genoa

GENOVA — Venticinque maniglie di bronzo pesanti oltre cento grammi l'una. Le hanno trovate sul terreno dello stadio di Marassi domenica sera dopo l'incontro di Coppa Italia tra Sampdoria e Bari, una partita tranquilla che la squadra di casa ha vinto senza problemi. Qualche folla le aveva spezzate e staccate dalle porte dei gabinetti dello stadio portandole in gradinata per poi lanciarle in campo rischiando di ammazzare qualcuno. Tutto questo senza che nessuno (poliziotti o altri spettatori) si sia accorto di nulla, senza che qualcuno abbia pensato di denunciare l'autore o gli autori di questo nuovo gravissimo episodio di violenza negli stadi. A quanto pare il fatto, sia pure in dimensioni più limitate, si è ripetuto l'altra sera durante l'incontro amichevole tra Genoa e Juventus.

## Il partito

OGGI G. Chiarante, Roma; G. Napolitano, Roma; A. Occhetto, Montorio al Vomano (Te); A. Reichlin, Milano; G. Alborghetti, Treviso; N. Canetti, Modena; R. Gianotti, Parma; L. Libertini, Bologna; F. Mussi, Roma; L. Pavolini, Roma

## DOMANI

P. Bufalini, Varese; M. D'Alena, Monteroni (Le); G.C. Pajetta, Brescia; U. Piccoli, Roma; G. Quercini, Firenze; A. Tortorella, Modena e Parma; L. Trupia, Verona; M. Ventura, Alessandria; R. Zangheri, Napoli e Roma; F. Bilotti, Dietikon e Affoltern (Zurigo); N. Canetti, Modena; R. Gianotti, Biella; G. Vacca, Firenze.

La Commissione grandi rischi smonta gli allarmismi dell'inglese Guest e rassicura Pozzuoli

# «Quel vulcanologo è un incompetente»

ROMA — Strano tipo, questo mister Guest, che arriva all'improvviso da Londra, resta un paio di settimane a Pozzuoli, leggendo vecchi libri e parlando con la gente del posto, e poi redige il suo allarmante rapporto (una eruzione sembra prossima, e potrebbe avvenire con pochi avvertimenti), seminando il panico tra decine di migliaia di cittadini stretti tra il mare, il Vesuvio e la ribollente Pozzuoli. Strano tipo davvero, questo vulcanologo britannico, che ha consigliato alle autorità di Londra (e parzialmente ottenuto) l'evacuazione di diverse famiglie inglesi da Pozzuoli, denunciando imminenti pericoli di fruzioni senza nemmeno sentire il bisogno di un pur rapido confronto con i tecnici e gli scienziati italiani che i rischi dell'«inferno» Pozzuoli studiano da due anni praticamente giorno e notte. Per nulla strano, invece, che quel tecnico e quegli scienziati italiani abbiano poi risposto agli allarmismi inglesi con toni duri e seccati. Prima in maniera informale, con dichiarazioni roventi arrivate persino — è stato il caso del professor Barberi —

a denunciare «superficialità e pressapochismo», e a proposito dell'evacuazione degli inglesi, di «scelta razzista». E poi, ieri, formalmente, con una riunione della Commissione Grandi Rischi, praticamente la massima autorità scientifica del settore. «L'evacuazione è durata diverse ore ed alla fine della lunghissima discussione il ministro ha confidato: «La faccenda del vulcanologo inglese? Lasciamo perdere... il professor Luongo ci ha spiegato come è nato il documento del signor Guest ed ha contrapposto a quelle tesi affrettate gli elementi di conoscenza a disposizione del mondo scientifico italiano. Non c'è nulla di nuovo. Anzi, paradossalmente, l'allarme inglese arriva in un momento di decremento del bradisismo». E ancora: «Anche se con toni pacati — spiega all'uscita dalla riunione Arturo Marzano, vicesindaco comunista di Pozzuoli — qualche rilievo è stato mosso anche al governo inglese per il metodo seguito in questa sconcertante vicenda».

Ma scienziati, amministratori ed autorità

di governo non si sono riuniti allo stesso tavolo solo per smontare pezzo per pezzo i catastrofismi di mister Guest. S'è discusso anche d'altro. E innanzitutto della reale situazione di Pozzuoli: «Novità di rilievo non ce ne sono — ha rassicurato lo stesso Zamberletti —. L'evoluzione del fenomeno è sotto controllo e, se resta sempre concreta una eruzione come ipotesi finale, è confermato che essa potrebbe essere prevista con buon anticipo». Ed è proprio attorno ad un problema legato a questa lontana ipotesi — e cioè sull'«invalso» famoso piano per l'evacuazione di quasi mezzo milione di persone dall'area flegrea in caso di pericolo — che si è soffermata la seconda parte della riunione. Il piano — che si è tanto allarme ha destato — esiste, ed è bene che esista. Non solo. Deve diventare patrimonio di decine e decine di migliaia di cittadini. «Il problema che abbiamo non è quello di nascondere o negare l'esistenza del piano — ha insistito Zamberletti —. E precisamente l'opposto: pubblicizzarlo al massimo e prepa-

Federico Geremicca

Il Pci propone la riscrittura dell'art. 80 della Costituzione

# La «guerra difensiva» non esiste I missili sono tutti offensivi

Balducci e Marco Fumagalli, segretario della FGCI. È una proposta che per essere realizzata avrà bisogno di un largo schieramento unitario e che risponde, al massimo livello istituzionale, a due affermazioni di padre Balducci. Da una parte il riconoscimento alla capacità del Pci di collegarsi ai temi emergenti; e cioè, dice, «è la

spiegazione della sua mancanza di usura». D'altro canto la domanda, che diventa ogni giorno più drammatica e angosciante, come mediare a livello politico le grandi intuizioni sul disarmo unilaterale del movimento pacifista? Ma una proposta, per quanto importante, da sola non fa primavera. Sarà più

difficile «battere sulla breccia i principali nemici del disarmo», dice Zangheri, se non si riuscirà a rovesciare la «cultura della guerra», i suoi miti, le sue teorie che non reggono più, come quella della «guerra difensiva». I missili, tutti i missili, sono puramente offensivi, servono e sono costruiti apposta, per «offendere», per sferrare, come spiegano gli esperti americani di cose militari, il «primo colpo anticipato».

La «guerra difensiva» oggi è un'illusione: forse, aggiunge Zangheri, «l'irreversibilità dello scontro atomico è già arrivata al punto di non ritorno». Le bombe atomiche costruite sono sufficienti per distruggere non una, ma dieci volte tutta la Terra. Fumagalli evoca un mondo senza armi nucleari, ma anche senza uomini pagati per uccidere altri uomini. Fate Balducci riproporre una bella immagine: «Bisogna — dice — operare un'altra rivoluzione copernicana. Come nel '600 i copernicani compresero il valore delle teorie di Galileo e come esse sconvolgevano scienza e politica tolemaiche, così oggi, sulla pace e sulla guerra, i moderni tolemaici, cioè coloro che sono sempre per la conservazione del sistema esistente, devono essere convinti che la loro cultura è finita». La bomba atomica non si può razionalizzare: atomica e democrazia non possono coesistere, così come un organismo sano non può convivere con il cancro: o riesce a debellarlo o ne è travolto. Oggi questa battaglia politica, ma ancor prima e ancor più culturale, potrebbe apparire disperata, dice Zangheri, se non vedessimo già le forze che si orientano e si battono per la pace. Sono, aggiunge padre Balducci, i capitoli già scritti nel libro della pace: femminismo (almeno nelle sue affermazioni fondamentali) è cultura di pace. E così l'ecologia e tutto ciò che teorizza un ritrovato rapporto «pacificato» tra uomo e natura. Ma anche un modo di vivere la comunità cristiana, dove chi comanda «serve», è cultura di pace.

Ino Iselli

Domani manifestazione

Torino, tre quartieri hanno deciso: «Qui da noi niente nucleare»

TORINO — Domani un grande quartiere di Torino, uno di quelli tanti come dormitori all'epoca del boom e delle immigrazioni al Nord, verrà circondato da una catena umana che improvviserà un girotondo della pace. Il quartiere teatro di questa manifestazione (alla quale hanno aderito tutti i comitati della pace della città) è «Villetta», ma l'impegno specifico coinvolge altri due quartieri che appartengono alla vecchia Torino: Regio Parco e Vanchiglia. I tre quartieri hanno votato altrettante delibere con cui vietano la installazione sul proprio territorio di attrezzature e ordigni connessi all'utilizzo della energia nucleare. La denuncia è stata — hanno spiegato esponenti dei tre quartieri — non avviene per decisioni di vertice ma in seguito ad un lungo

lavoro approdato alla firma da parte di migliaia di cittadini di un documento che vuol richiamare l'attenzione, troppo spesso distratta, sui pericoli della nostra epoca nucleare. I rischi non sono limitati all'impiego bellico della nuova fonte di energia ma anche ai suoi usi pacifici. La «catena della pace», che avvolgerà il quartiere domani pomeriggio è solo una delle iniziative assunte. «Adesso ci rivolgeremo al Comune di Torino chiedendo che esamini la nostra richiesta di denuncia della cultura della pace e dei suoi strumenti di parte». A questo proposito, è stato precisato che nei tre consigli la Dc non ha votato queste delibere poiché vorrebbe — diceva il presidente di Vanchiglia — che il problema fosse affrontato contestualmente dai Paesi dell'Est, il che non è per noi facile da ottenersi.

**CARALLI**  
**CONFORT**  
**NATURA**  
**VITANUOVA**